

Qui la descrizione rallenta.

Gesti e sentimenti sono accuratamente descritti, con compiacenza: vede il ferito, prova compassione, si avvicina, fascia le ferite, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta a una locanda, si prende cura di lui, paga l'albergatore.

L'orientamento della parabola è a questo punto chiaro.

Gesù sposta l'attenzione dello scriba da *chi è il prossimo* (dopotutto è una questione teorica) a un'altra domanda, più concreta, coinvolgente: ***che cosa significa amare il prossimo?***

A dispetto della domanda dello scriba, la risposta di Gesù pone l'accento sul verbo *amare*, più che sul *prossimo* da amare.

Giunto, poi, alla conclusione del racconto, Gesù **pone direttamente allo scriba una domanda**, che lo invita a spostare ulteriormente il suo interesse: *Chi di questi tre ti sembra essersi fatto prossimo a colui che è incapato nei briganti?*

La parabola vuole condurci dal prossimo come oggetto al prossimo come soggetto che ama.

Chi sia il prossimo non si può definire, si può solo esserlo.

Il prossimo è un evento.

La domanda seria è se in te c'è la « prossimità », cioè la capacità di sentirti coinvolto nel bisogno dell'altro.

Parrocchia S. Zeno, Treviglio via C. Terni 24,
tel. 0363/49752, fax. 0363/596189,
e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it

Catechesi della comunità n. 2
Giustizia, Pace e Carità

Il discepolo e la carità

Continuiamo la nostra riflessione sulla giustizia, la carità e la pace.

La carità nei Vangeli sinottici

Lo scopo di questa riflessione è di stimolare un confronto tra la Parola di Dio e l'impegno di carità del cristiano e della comunità cristiana.

Forse mai come oggi la comunità è tanto richiamata ad impegnarsi sul fronte della carità a tutti i livelli e in tutte le forme.

Ma proprio per questo, forse, mai come oggi, le comunità hanno bisogno di riflettere sulla loro azione, per non smarrire - o anche solo scolorire - la bellezza della carità evangelica.

Anche l'impegno della carità ha le sue tentazioni.

Il verbo "agapan" (amare) e il sostantivo *agàpe* (amore) dicono una realtà sempre identica a se stessa, che però si esprime secondo molteplici modalità.

Una sola è la carità ma diverse sono le sue concrete realizzazioni.

Lo scopo di questa riflessione è di fare alcune sottolineature precise.

La tradizione dei Vangeli

La tradizione dei Vangeli sinottici è concorde nel ricordare un episodio preciso: **uno scriba** chiede a Gesù quale sia il comandamento primo e più importante.

La risposta è riportata da ciascun evangelista con sfumature proprie

Il Vangelo di Marco 12,29-31: *il primo è: Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore: amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questo*

Il Vangelo di Matteo 22, 37- 40: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti.*

Il Vangelo di Luca 10, 27: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.*

Gli evangelisti Marco e Matteo

Nella versione di Marco Gesù risponde affermando che ***l'amore a Dio e al prossimo insieme*** - non l'uno senza l'altro - ***costituiscono il comandamento più importante di tutti*** (12,31).

È l'opinione che lo stesso scriba condivide, ribadendo che si tratta del comandamento che *sta al di sopra di tutti gli olocausti e i sacrifici* (12,33); al di sopra, dunque, anche dei più ovvi doveri verso Dio.

Nella versione di Matteo Gesù spiega ancora meglio come si debba intendere **la centralità** dell'amore a Dio e al prossimo: *A questi due comandamenti è sospesa tutta la legge e i profeti»* (22,40).

Il verbo che l'evangelista adopera: ***essere sospeso*** evoca l'immagine di una catena che pende sorretta dal gancio: se si staccasse dal gancio, si affloscerebbe.

Così va pensato il rapporto fra il duplice comandamento e i molti altri precetti: il comandamento dell'amore non li riassume, né li abolisce, né li sostituisce, né li sminuisce nella loro importanza.

Più semplicemente -e più profondamente, li sorregge, dando loro consistenza. senso e direzione.

Il rapporto tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo

Ma la risposta di Gesù allo scriba è più mossa di quanto appare a un primo sguardo.

Dopo avere visto che - *insieme*, mai l'una senza l'altra! - le due direzioni dell'amore **costituiscono il centro dell'amore**, occorre **osservarle più da vicino nel loro reciproco e interno rapporto**.

È una tensione complessa e sottile che dice al tempo stesso ***la somiglianza e la differenza, l'unita e la distinzione***.

Le due direzioni dell'amore sono strettamente congiunte, inseparabili, ma non sovrapponibili.

Tutti e due gli amori sono detti *comandamento*.

Tutti e due sono espressi con lo stesso verbo *agapan*, (*amare*) e insieme costituiscono il punto di forza che regge tutta l'impalcatura della legge.

Già questo ci autorizza a parlare di due direzioni di un unico amore.

Tuttavia si parla pur sempre di ***un primo e di un secondo***, e di una ***diversa misura o intensità : con tutte le forze l'amore verso Dio, come te stesso l'amore verso il prossimo***.

Dunque la compattezza, che caratterizza il duplice comandamento nei confronti degli altri precetti, non sopprime la sua interna articolazione.

A partire da qui possiamo allora affermare che l'amore al prossimo non

può essere esaltato fino al punto da far scomparire la differenza con l'amore per Dio.

È differenza che rimane intatta.. perché anche nell'amore Dio resta Dio e il prossimo resta il prossimo.

Al tempo stesso, però si intuisce che, se è vero che *il secondo comandamento è uguale al primo*, ne consegue che Dio e il prossimo si toccano profondamente internamente.

La nota dell'amore per Dio è la sua totalità: *con tutto il cuore con tutta la mente, con tutta la forza.*

Non c'è spazio per alcuna riserva. L'uomo deve vivere interamente proteso in una sola direzione, tutto raccolto in un solo desiderio.

L'amore per Dio non può illudersi di essere vero, se parziale.

L'intensità dell'amore per il prossimo è come te stesso .

È l'intensità più grande possibile dell'amore che un uomo può mostrare per un altro uomo.

Una persona ama se stessa interamente.

Anche il *come te stesso* dice la totalità, ma non dice *al di sopra di tutto* .

L'amore per Dio è adorazione, l'amore per se stesso no!, né dunque l'amore per l'altro.

Il prossimo è da amare e servire, ma non da adorare.

La pienezza dell'uomo è la comunione con Dio, non con il prossimo.

Tuttavia la forza di questo *come te stesso* non va attenuata: indica molto bene, e concretamente, la misura e la modalità della dedizione verso il prossimo.

Chi dei tre è stato prossimo?

Marco e Matteo non entrano nella questione di chi sia il prossimo.

Luca invece (10,25-37) si mostra particolarmente interessato alla domanda su che cosa si debba fare per « *ereditare la vita eterna*» e pone direttamente la questione del prossimo: *E chi è il mio prossimo?* .

Per ereditare la vita eterna occorre percorrere la strada del prossimo

Nella parabola **la figura del prossimo** è impersonata da uno *sconosciuto* ; immagine che dice **il massimo della distanza**.

Prossimo è colui nel quale t'imbatti, non importa chi sia.

La determinazione del prossimo non è frutto di una deduzione teorica, ma di un evento.

Difatti la parabola **non dice nulla del prossimo**, se non che giaceva sulla strada derubato, ferito e mezzo morto. Gesù nella parabola non descrive l'identità del prossimo, ma **il suo bisogno**.

Ma neppure si sofferma sull'identità del samaritano.

Gli basta contrapporlo polemicamente al sacerdote e al levita.

Indugia invece sul comportamento del samaritano.